

→ **Oggi la Covisoc** decide sui ricorsi delle società non ancora iscritte alla Lega Pro. Perugia spera

→ **Non c'è partita** invece per molte società storiche, alcune giunte già al secondo fallimento

Pisa, Avellino, Venezia C'era una volta il calcio

Anche quest'anno molte città resteranno senza calcio, una perdita per l'identità di una comunità, cui rimangono solo i ricordi. Colpa di dirigenti inadeguati. E la crisi economica non c'entra nulla.

MARCO BUCCIANINI

ROMA
mbucciantini@unita.it

Questa è una favola dove poi arriva il lupo e si mangia il pallone e sbrana tutti, e sputa solo i ricordi. C'era una volta il calcio. A Pisa, dove Anconetani gettava il sale dietro l'uscio e comprava Dunga quando lo chiamavano il cucciolo. A Perugia dove inventarono l'imbattibilità, trent'anni fa, epperò non servì per vincere lo scudetto ma bastò per arrivare fieramente secondi in Serie A. Ecco il lupo mordere Avellino, pasteggiare con le corse alla bandierina di Juary, quei passettini sorridenti, quando un gol era gioia e non c'era bisogno di sfasciarla a pedate, la bandierina. Fra i denti c'è anche un ricciolo di Barbadillo, il peruviano detto *Tartufon* per la chioma immensa e scura del numero sette d'assalto, non a caso si chiamava Geronimo. Il lupo è cattivo per copione, per esigenze della favola e non s'intenerisce nemmeno davanti ai gol di Massimo Palanca, un tizio con mustacchi indimenticabili che aggiornò le leggi della fisica segnando spesso direttamente da calcio d'angolo: il mammifero ha un olfatto micidiale, annusa fino a Catanzaro, e non lascia nemmeno i baffi.

QUELL'ULTIMA DISPERATA PARTITA

Oggi la Covisoc deciderà sui ricorsi delle squadre della Lega Pro: il Perugia può farcela, se chiarisce i pasticci di alcuni documenti. La Pistoiese e il Catanzaro pendono di brutto. Il Pisa, il Venezia, il Treviso, la Sambenedettese e l'Avellino non giocheranno neppure quest'ultima disperata partita: il calcio è finito, ricomincerà più giù, in serie D se qualcuno avrà voglia e troverà soldi. Negli ulti-



Biglietterie chiuse per una protesta societaria prima di una partita di coppa Italia nel 2008

mi 25 anni sono più di cento i fallimenti di club che gravitano attorno al professionismo e al semiprofessionismo. C'è qualcosa che non va, e ci sono sempre i soliti dirigenti a comandare la Lega più importante (A e B, poi scisse) e quella dell'ex serie C, dove impera Mario Macalli, con carica si suppone a vita. I fallimenti di questi giorni sono tutti nel suo mazzo. Eppure sa cosa rispondere, e fa anche più male: «Per quanto riguarda le società provenienti dalla serie B una cosa posso dire: se rimanevano in cadetteria avrebbero continuato a giocare. Da noi no perché nella serie maggiore possono giocare anche con 10 milioni di debiti, mentre da noi con centomila euro di debiti si va fuori...». Questo è lo stato del calcio italiano ai tempi

della crisi. Sventolando i bilanci, si capisce che la crisi del calcio italiano è eterna. E non si tratta di vincere o perdere: il Gallipoli è stata appena promosso in serie B, ma è in vendita a costo zero. È in regalo. E non c'è il marchio dei ricchi e dei poveri, del nord e del sud: sparisce l'Irpinia così come la Padania (Biellesse, Ivrea).

LA TANA

I lupi sono i dirigenti scriteriati, i presidenti avventurosi e disamorati, i vertici delle federazioni affamati di potere che pur di comporre calendari e gironi imbarcano chiunque. Regole meno frequentate delle deroghe. Si fa calcio a babbo morto, sottovalutando - non sembri esagerato - che poi quando scompare una società di calcio è

come bacare la cultura di una comunità. I risultati, i personaggi che attraversano una squadra, gli stadi, i ricordi condivisi sono tutti capitoli della storia di una città. Il calcio ad Avellino c'è da 97 anni, a Venezia da più di un secolo, prima della guerra ci passò anche Valentino Mazzola, Brera ci disse di quella squadra, e lo sapeva raccontare: «Il materiale umano era grezzo fino alla più assoluta innocenza: e bisognava imparasse tutto, dal controllo di palla o stop al calcio punta e collo, di piatto, di esterno e così via. *I putei de Venexia ghe dava dentro con appassionato fervore, per non dire con rabbia*». In Laguna sono al secondo fallimento, così come a San Benedetto del Tronto e a Pisa. Ai lupi piace tornare dove hanno fatto la tana. ❖

Foto Ansa